Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Qualche nota dolente anche nel passaggio di categoria?

Cara Unità,

vorrei porre tre quesiti agli esperti della rubrica « Leggi e contratti ».

1° quesito. *Da anni nella fabbrica dove lavoro svolgo mansioni da caposquadra inquadrato nella 1ª super operai. Nel mese di giugno del '76, tardivamente, sono passato dalla cat. D 1ª super operai (3° gruppo) del Contratto gomma plastica, alla cat. E 2ª QS (gruppo 2°), stesso contratto. In virtù di questa « promozione » mi trovo con la paga minima contrattuale più bassa. Devo precisare, però, che il minimo tabellare della cat. E 2ª QS, contrattualmente è più basso della Cat. D 1 super operai.*

Riporto, per capire meglio la situazione, le varie voci che compongono la mia retribuzione pre e post passaggio di categoria:

Maggio 1976 con inquadramento 1ª super operai (cat. D): *minimo tabel. 135.500, contingenza 91.417, super minimo 11.718, scatti anz. 29.993, premi di p. 36.200, indennità 5.200, compenso sost. 4% 8.512, totale lire 321.660*

Giugno '76, con inquadramento 2ª QS (cat. E): *minimo tabel. 130.500, conting. 93.332, super minimo 11.718, scatti anz. 29.993, premio di p. 36.200, indennità 7.615, comp. sost. 4% 9.082: totale lire 321.660.*

Pertanto i quesiti rispetto al 1° problema sono tre: 1) è possibile che in virtù di un passaggio di categoria (in questo caso miglioratìvo) venga modificato il minimo tabellare nel senso riduttivo? 2) per gli scatti biennali di anzianità cosa può succedere: la quota maturata viene congelata dando così inizio alla nuova maturazione nella 2ª QS? 3) qual è la possibile soluzione sul problema scatti, e per gli altri istituti?

2° quesito. *Per tutto l'anno 1976 ho lavorato a turni e nell'arco dell'anno 4 o 5 mesi ho lavorato anche come turnista di notte (ruotando su tre turni; una settimana 6-14; 14-22; 22-06). Nella tredicesima mensilità l'azienda mi ha calcolato la retribuzione del mese di novembre. In tale periodo ho lavorato soltanto sui turni diurni. L'azienda è tenuta a calcolarmi la maggiorazione turni facendo la media annuale, quindi calcolando anche i mesi che ho lavorato in turno di notte? Stesso caso riguarda le ferie.*

3° quesito. *Se un lavoratore sistematicamente tutti i mesi, per l'arco di un anno, lavora delle ore supplementari e straordinarie, queste devono essere calcolate sulla 13ª mensilità, ferie, ecc.?*

LETTERA FIRMATA
(Alessandria)

Il primo quesito posto dal lettore è il seguente: egli era inquadrato come operaio in categoria D del contratto materie plastiche e linoleum 18-4-'74 con una determinata retribuzione; fu promosso intermedio, inquadrato in cat. E con una retribuzione base inferiore. Chiede se sia possibile vedersi ridurre la retribuzione a seguito di una « promozione », e quale sia la sorte degli scatti di anzianità maturati nel periodo operaio.

Occorre chiarire, per il lettore, che la diminuzione riguarda la sola retribuzione base, pari a lire 135.500 in cat. D e a lire 130.500 in cat. E, perché il livello retributivo globale (lire 321.600 mensili) è rimasto inviarato. Infatti il mantenimento in ogni caso dell'ultimo *livello* retributivo raggiunto è imposto dall'art. 13 Statuto. Diverso è il caso della retribuzione base.

Nell'effettuare l'inquadramento unico, le organizzazioni sindacali hanno evidentemente valutato la sequenza in cui includere i vari livelli operai, delle qualifiche speciali, e degli impiegati, in rapporto agli specifici contenuti professionali ed a questi hanno proporzionato le retribuzioni. Ora, è perfettamente possibile che passando dalla categoria operaia alla categoria di intermedio si abbia una diminuzione della retribuzione base, ma ciò è compensato da un trattamento retributivo globale assai più favorevole, ed a tale trattamento deve farsi riferimento. La qualifica speciale infatti ha una contingenza più elevata rispetto alla maggiore delle categorie operaie; fruisce di un trattamento di malattia migliore, di ferie più lunghe a parità di anzianità, di una indennità di anzianità più elevata, ecc. In una parola: se è vero che la valutazione astratta e comparata della retribuzione base dell'operaio di prima super e della 2ª cat. intermedio indica che la seconda è più bassa, è tuttavia indiscutibile che il trattamento economico globale, a parità di anzianità, è più favorevole per la seconda rispetto alla prima.

Quanto agli scatti di anzianità, in caso di passaggio di categoria, dispone l'art. 21 del contratto Ccnl. Ad ogni passaggio di categoria gli scatti ricominciano a decorrere dall'inizio; la somma a tal titolo già maturata nella precedente categoria viene mantenuta in cifra, sino a che l'anzianità nella nuova categoria non determinerà il diritto ad una somma maggiore, ed a questo momento sarà corrisposta la differenza (comma 4).

Il secondo quesito è il seguente: nel '76 il lettore ha lavorato costantemente a turni alternati, con cadenza settimanale, e chiede se l'indennità turni debba trovare riflesso anche sulla gratifica natalizia. La risposta la dà l'art. 24, comma 3: se il lavoratore presta attività a turni avvicendati da più di un mese, e continuativamente (cioè senza soluzione di continuità) la maggiorazione relativa deve essere conteggiata anche sulla tredicesima, sulla base della media dell'indennità percepita nel ciclo completo dei turni effettuati. Il discorso è identico per le ferie (art. 13, comma 6).

Il terzo quesito chiede: se un lavoratore presta sistematicamente nell'arco dell'anno attività per ore supplementari o straordinarie, le relative maggiorazioni debbono trovare incidenza sugli altri istituti contrattuali (es. ferie, festività, tredicesima ecc.)?

La risposta data costantemente dalla giurisprudenza è positiva, a condizione che la prestazione supplementare o straordinaria sia caratterizzata dalla *continuità* (cioè dal fatto che sono ore prestate abitualmente, e non saltuariamente od eccezionalmente); dalla *predeterminazione* (cioè, ad es., si sappia sin dall'inizio del turno che in quella settimana si dovranno fare x ore di straordinario. Ciò dimostra che lo straordinario è utilizzato per soddisfare esigenze normali e prevedibili del datore di lavoro, e non eccezionali ed imprevedibili, come richiesto dalla legge); dalla *cadenza ricorrente* (cioè, nell'analisi del momento in cui lo straordinario è prestato si riscontra che cade costantemente in determinati periodi della settimana, o del mese, ecc. Ciò dimostra che in quel momento il ciclo produttivo presenta esigenze del tutto normali e prevedibili).

E' ovvio che, se lo straordinario ha quelle caratteristiche, i lavoratori che l'hanno prestato non solo debbono vedersi ricalcolare gli istituti contrattuali con la media delle maggiorazioni percepite, ma debbono anche battersi perché tal tipo di lavoro sia soppresso mediante nuove assunzioni.

Predisposta la rivalutazione delle rendite infortunistiche

Il consiglio di amministrazione dell'INAIL, accertato che nel triennio 1973-1976 si è verificata una variazione in aumento delle retribuzioni medie giornaliere per il settore dell'industria e dei salari lordi minimi contrattuali dei lavoratori agricoli, ha predisposto i parametri per la rivalutazione delle rendite per inabilità permanente e per morte.

Nell'industria, per il triennio 1977-'80, l'aumento comporta la determinazione del nuovo minimale, che da lire 1.348.200 va a lire 2.448.180 e del nuovo massimale che da lire 2.503.800 va a lire 4.546.620. Ne consegue che, per gli infortuni e malattie professionali che si verificano dal 1° luglio 1977, le rendite per inabilità permanente e per morte, calcolate sulla base delle retribuzioni effettive annue, saranno contenute entro i predetti nuovi limiti.

Per il settore dell'agricoltura l'aumento per il menzionato triennio comporta una variazione della retribuzione convenzionale annua che da lire 1.632.000 va a lire 3 milioni 575.536.

Pertanto, dal 1° luglio 1977, per gli eventi che si verificano da tale data e per quelli verificatisi precedentemente, le rendite per inabilità permanente e per morte saranno rispettivamente calcolate e ricalcolate sulla base della nuova retribuzione convenzionale.

Anche per le rendite relative ai lavoratori agricoli addetti ad attività meccanico-agricola, in riferimento a quanto sarà stabilito nel decreto ministeriale in corso di emanazione, si procederà al calcolo delle rendite stesse, e alla relativa rivalutazione, sulla base di tale retribuzione annua convenzionale (arrotondata) di L. 3.576.000.

Per il calcolo dell'indennità giornaliera di questi lavoratori — sempre secondo il citato decreto — sarà previsto il riferimento ai criteri adottati, secondo la legge n. 37 del 16 febbraio '77, per i lavoratori agricoli in genere.

L'indennità giornaliera, pertanto, sarà pari al 60 per cento e al 75 per cento (rispettivamente per inabilità fino al 90° giorno e dal 91° giorno in poi) dei salari contrattuali provinciali degli operai *specializzati* della categoria dei braccianti, in coerenza con la particolare attività che tali lavoratori svolgono a contatto con le macchine.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Berrè, giudice; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato Cdl. di Bari. Alla rubrica odierna ha collaborato anche il dott. Angelo Converso, giudice a Torino.

Fino al 28 i treni partiranno con mezz'ora di ritardo

Gli autonomi vogliono acutizzare i disagi dei viaggiatori delle FS

Compatta adesione alla giornata di lotta, conclusa ieri sera alle 21, promossa dai sindacati unitari - Le scelte di fondo della categoria - Le responsabilità del governo - Pericolosa e irresponsabile la linea della FISAFS

ROMA — Il traffico sulla rete ferroviaria italiana è ripreso ieri sera alle 21 dopo una paralisi completa di 24 ore. Quel che i sindacati unitari di categoria (SFI-CGIL, SAUFI-CISL, SIUF-UIL) e il SINDIFER hanno cercato di evitare concentrando lo sciopero del personale addetto alla circolazione dei treni in un'unica soluzione e in una giornata festiva, vogliono invece realizzarlo gli « autonomi » della FISAFS: creare caos nel servizio e colpire l'utenza, innanzitutto quella popolare, lavoratori e studenti, che del treno sono costretti a servirsi per recarsi da da casa al lavoro e a scuola e viceversa.

Cessato lo sciopero nazionale proclamato dalla federazione unitaria di categoria (era stato preannunciato con una decina di giorni in anticipo per ridurre ancor più i disagi di chi avesse avuto in animo di mettersi in viaggio nelle giornate del week-end) gli autonomi hanno continuato la agitazione iniziata alla mezzanotte di venerdì e consistente nel ritardare la partenza dei treni di mezz'ora. Inevitabilmente ciò determina, come la pesante esperienza delle ultime settimane ha dimostrato, il possibile accumularsi, soprattutto sulle lunghe distanze, di seri ritardi, anche di alcune ore, il « salto » di coincidenze, la soppressione di convogli. Il tutto aggravato dalla durata della agitazione (si concluderà il 28 con uno sciopero di tre ore degli autonomi degli impianti fissi) che anche per la particolare struttura tecnico-organizzativa del servizio, determina una specie di reazione a catena con la conseguenza di un progressivo appesantimento della situazione.

C'è stato in questi ultimi giorni da parte di diversi, organi di informazione il tentativo, a volte esplicito, altre sfumato, di mettere tutti sullo stesso piano con l'obiettivo di dimostrare che se difficoltà e disagi investono per oltre una settimana le ferrovie, le responsabilità sono dei sindacati, unitari o autonomi poco importa. Non è difficile intravedere dietro a queste tesi insieme al tentativo di diffondere nell'opinione pubblica avversione nei confronti dei ferrovieri e di dividerli dagli altri lavoratori, quello ben più grave e pericoloso di premere per una limitazione del diritto di sciopero come del resto si è visto anche in una serie di recenti prese di posizione.

E' bene quindi cercare di far chiarezza sui motivi di malessere, di malcontento e di esasperazione dei ferrovieri, ma anche sul diverso modo di affrontare la situazione da parte dei sindacati unitari e da parte di quelli autonomi. La categoria — non è un segreto per nessuno — è sottoposta da anni ad un trattamento economico normativo iniquo, al di sotto di quello praticato nei settori del pubblico impiego ai quali oggi è equiparata; le trattative per risolvere i problemi sul tappeto sono andate avanti, mettendo a dura prova la pazienza e il senso di responsabilità dei ferrovieri, di rinvio in rinvio approdando solo a risultati modesti o marginali. E anche l'ultimo incontro di venerdì sera con il ministro dei Trasporti, Lattanzio, si è concluso senza, non diciamo poter sciogliere, ma nemmeno individuare la strada da seguire per farlo, i nodi della difficile vertenza. Si è rimasti da parte governativa ancora una volta sul terreno di una generica « disponibilità » al confronto, nel momento in cui da parte dei sindacati unitari si chiedeva una precisa risposta politica alle richieste di fondo: riforma delle FS, inserimento della categoria nel settore omogeneo dei trasporti, istituzione dal settembre '77 di un premio di produzione mensile di trentamila lire medie pro-capite.

Questi obiettivi — confermati a Riccione dall'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati — costituiscono l'asse portante della strategia che la Federazione unitaria si è data non solo per portare a conclusione la vertenza contrattuale dei ferrovieri (aperta ormai da un anno e mezzo) ma per avviare una radicale riforma dell'azienda quale momento della riforma più generale dei trasporti e dello Stato, riscattando il ruolo delle ferrovie, facendone un'azienda efficiente e il più possibile economica, rivalutando la professionalità, l'impegno e la responsabilità collettiva e individuale dei ferrovieri. Una strategia che richiede la partecipazione e il confronto con le altre forze sociali, con i partiti, con il Parlamento e che necessita della collaborazione e dell'appoggio di tutti i lavoratori e degli utenti. Da questa visione scaturiscono anche le scelte di lotta dei sindacati unitari, intese a non colpire l'utenza che deve essere la naturale alleata. (Anche l'odierna astensione dal lavoro di 24 ore degli addetti agli impianti fissi è stata concepita in modo da non impedire la circolazione dei treni).

Diversamente, da parte della FISAFS ci si pone solo il problema di far leva esclusivamente sugli elementi di malcontento e di esasperazione, con un affastellamento affannoso di sempre nuove rivendicazioni rispondenti alle più deleterie spinte corporative. Si rimettono così in discussione accordi, insufficienti quanto si vuole, già realizzati dai sindacati unitari e accettati dalla stragrande maggioranza della categoria, si avanzano nuove richieste ogni settimana e sempre scollegate da una visione d'assieme e da obiettivi che possano dare un assetto nuovo di riforma stabile all'azienda e alla categoria. Ma probabilmente ciò che agli autonomi preme non è risolvere i problemi, pur seri e gravi della categoria, quanto creare, come abbiamo già sperimentato, una situazione di caos e di disagio nel servizio ferroviario, di mettere i ferrovieri, gli uni contro gli altri e contro altri lavoratori e la massa degli utenti nei confronti dei quali si persegue un'azione punitiva, quasi fossero i nemici da colpire.

Ilio Gioffredi

ROMA — La Stazione Termini deserta ieri sera alle 19, per lo sciopero dei ferrovieri indetto dai sindacati unitari aderenti alla CGIL-CISL-UIL.

Messaggio di Leone per il 32° dell'ONU

ROMA — L'attualità e la validità dei principi che sono alla base delle Nazioni Unite, è stata sottolineata dal Presidente Leone in un messaggio agli italiani nel 32° della nascita dell'ONU. Leone rileva, fra l'altro, che quei principi « risultano esaltati dal fatto che essi hanno contribuito ad affermare, nella condotta delle relazioni fra gli Stati, l'adesione a norme che segnano una profonda evoluzione del diritto internazionale, prima fra tutte il non ricorso all'uso della forza ». Il Capo dello Stato sottolinea quindi il « processo di decolonizzazione, che ha affermato come soggetti e protagonisti nella vita internazionale nuovi Paesi » e la « sempre crescente importanza dei problemi del disarmo », di cui l'Assemblea generale dell'ONU si occuperà nel prossimo maggio.

Il raduno del Corpo di liberazione e dei gruppi di combattimento

In migliaia manifestano ad Ancona con i combattenti della libertà

Interminabile corteo per le vie della città - Soldati ed ex partigiani insieme come trent'anni fa - I discorsi di Renato Bastianelli, del compagno Boldrini (Bulow), del sindaco e del ministro Ruffini

Cerimonia ieri a Roma per il 50° delle « leggi speciali » fasciste

ROMA — Il cinquantesimo anniversario delle « leggi speciali » fasciste è stato ricordato ieri durante una manifestazione a palazzo Braschi, organizzata dalla Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti.

Nel corso della cerimonia — presieduta dal senatore Umberto Terracini, che ha rilevato la necessità che siano finalmente applicate le leggi che prevedono lo scioglimento delle organizzazioni fasciste — sono stati consegnati 570 attestati, 150 dei quali alla memoria, ad antifascisti colpiti dalle misure repressive previste appunto dalle « leggi speciali ».

Tra le personalità alle quali è stato consegnato il riconoscimento, vi sono Luigi Nono, Sandro Pertini, Giorgio e Pietro Amendola, Pietro Ingrao, Gian Carlo Pajetta, lo stesso Terracini e il segretario laziale dell'ANPI, Mario Mammuccari, il quale ha affermato la necessità di un accresciuto sforzo della organizzazione per il recupero politico di quella parte delle masse giovanili che ora esprime la propria protesta con la violenza.

DALLA REDAZIONE

ANCONA — Migliaia e migliaia di cittadini, una folla di giovani insieme ad altri giovani sotto le armi — fanti, aviatori, marinai — insieme ai valorosi ex combattenti del corpo italiano di liberazione (CIL) e dei gruppi di combattimento, ai carabinieri, alle guardie di PS e di Finanza. Poi le gloriose formazioni partigiane dell'Italia centrale, di Abruzzo, Marche, Toscana, Umbria, accanto alle rappresentanze ed ai gonfaloni di centinaia e centinaia di Comuni e Province.

Dedicata appunto al CIL ed ai gruppi di combattimento — a quei reparti del nuovo esercito, ricostituitisi dopo la disfatta dell'8 settembre —, la manifestazione, iniziata ieri con un convegno di studi sulla guerra di liberazione, si è trasformata, oggi, in una grande, splendida festa di popolo. Ancona, i suoi consigli di quartiere, i suoi istituti scolastici, le sue fabbriche, l'Amministrazione comunale e le aziende municipalizzate, tutta la città, hanno garantito una calda, affettuosa ospitalità allo straordinario numero di partecipanti.

La manifestazione si è aperta nelle prime ore del mattino allo stadio Dorico, con funzioni religiose di rito cattolico ed ebraico: i reparti in armi, gli ex combattenti del CIL e dei gruppi di combattimento, i partigiani schierati nel campo di gioco e gli spalti gremiti di persone, con larghissimi squarci di bandiere rosse e quelle bianche della DC. « Oggi viviamo — ha detto il compagno Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale delle Marche, promotore dell'iniziativa insieme a quelli della Toscana, dell'Umbria e dell'Abruzzo — uno spettacolo di folla, di soldati, di giovani, uno spettacolo che riassume i motivi profondi di questa manifestazione che non voleva essere e non è soltanto pur doveroso momento celebrativo. E' un momento popolare per rinsaldare dopo 32 anni, quell'unità e quegli ideali che furono forza traente per la rinascita del nostro Paese dopo le tragedie della guerra. Unità ideale che, pur attraverso alterne e difficili fasi, non è stata mai soffocata e costituisce oggi la più valida garanzia contro i reiterati tentativi eversivi, contro la violenza ed il terrorismo ».

Uno spettacolo ed un significato della manifestazione cui ha corrisposto pure il discorso del ministro della difesa, on. Attilio Ruffini: « In nome di quanti caddero combattendo e di quanti affrontarono il martirio, noi porteremo avanti la difesa della Repubblica democratica nel rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato. La violenza non passerà! ». Ruffini ha anche sottolineato come le forze armate siano oggi « un omogeneo complesso, espressione democratica delle forze sociali ».

Allo stadio Dorico hanno parlato anche il sindaco di Ancona (il quale, tra l'altro, ha espresso il suo ringraziamento al battaglione S. Marco — schierato sul campo — per l'aiuto fattivo dato alla popolazione anconetana nei drammatici mesi del terremoto), l'onorevole Arrigo Boldrini (« Bulow ») e, a nome della Camera dei deputati, l'onorevole Falco Accame Sono intervenuti delegazioni dei Paesi alleati; rappresentanti dei consigli regionali della Toscana, dell'Umbria, dell'Abruzzo, Loretta Montemaggi, Settimio Gabuli, Arnaldo Di Giovani; parlamentari delle quattro regioni, il generale Andrea Viglione, capo di S.M della Difesa, i generali Rambaldi Mettimano e l'ammiraglio Torrisi, rispettivamente capi di S.M. dell'esercito, dell'aeronautica e della marina e il generale Calemani, comandante delle forze di polizia e dei carabinieri.

Verso le 11,30, con partenza dallo stadio, si è aperta la sfilata che, per alcuni chilometri, ha attraversato le vie della città fra gli applausi scroscianti della gente assiepata ai lati dei viali, dei corsi, delle piazze. In testa un reparto di paracadutisti USA, del 509° stormo impiegato in Italia nel 1944. Seguiva la banda dell'esercito. Subito dopo le bandiere con scorta d'onore del Corpo volontari della libertà e della famosa « Brigata Maiella », formata da partigiani abruzzesi ed aggregata a reparti del CIL nell'avanzata verso il Nord. Poi i reparti di tutte le armi, del San Marco, con le bandiere di combattimento dell'Arma dei carabinieri e della PS.

Altre bande musicali e la fila, lunghissima di gonfaloni comunali e provinciali dell'Italia centrale. Avanti tutti, applauditissimi, i gonfaloni delle città-martiri, dei centri decorati di Medaglia d'oro per il contributo alla Resistenza.

Salutati da intensissime e commoventi ovazioni sono passati gli ex combattenti del CIL, della « Cremona », della « Friuli », della « Folgore », della « Legnano »: erano i giovani del 1944-'45, i volontari che raccolsero gli appelli dei partiti democratici e si arruolarono nei reparti dell'esercito per battersi contro i nazifascisti. Moltissimi fra loro i partigiani delle zone appena liberate. Con essi, lungo il corteo, abbracciati, fianco a fianco, centinaia e centinaia di giovani d'oggi.

Alle nuove generazioni si era rivolto il compagno Arrigo Boldrini nel suo discorso allo stadio Dorico: « Abbiamo bisogno di bonificare l'Italia, perchè sia l'Italia del 25 aprile, l'Italia unita per sconfiggere l'eversione nera e battere ogni forma di terrorismo. Noi comprendiamo la rabbia giovanile per i guasti della società, ma non c'è dialogo, non c'è progresso, non c'è sviluppo se ci si affida all'intolleranza e alla violenza ».

Ci sono stati momenti toccanti. Gli ex combattenti della « Friuli » sotto il palco delle autorità, hanno chiamato a gran voce il compagno Renato Bastianelli, loro compagno d'arme, volontario come loro sul fronte davanti a Bologna. Il corteo è interminabile. Dopo i gruppi di combattimento sfilano le brigate garibaldine delle regioni centrali.

Di fronte alla loro preparazione, ai loro atti di eroismo, alla loro maturità, gli angloamericani si decisero ad autorizzare l'invio in linea di divisioni italiane. Poi ancora tanti e tanti giovani con le loro bandiere ed i loro slogans. Ed infine in chiusura, un immenso pannello: « Oggi come ieri, no al fascismo ».

Walter Montanari

Dopo l'approvazione al Senato del disegno di legge sulla parità

Come si realizzerà sul lavoro l'eguaglianza fra uomo e donna

Il Senato, dopo il precedente voto della Camera, ha approvato il disegno di legge sulla parità di trattamento della donna nelle condizioni di lavoro. Tuttavia, purtroppo, l'obiettivo di una sollecita trasformazione in legge del provvedimento — obiettivo vivamente avvertito da larghe masse femminili — non è ancora a portata di mano. L'ostruzionismo di alcuni settori democristiani ha infatti portato ad alcuni emendamenti, niente affatto essenziali alle finalità del provvedimento, per i quali occorrerà un nuovo intervento della Camera in funzione della definitiva approvazione del testo legislativo. Va peraltro sottolineato che, pur in questo travagliato e non breve cammino, sono stati respinti molteplici tentativi di privare il disegno di legge dei suoi tratti più qualificanti, che ormai con tutta probabilità resteranno inalterati sino al termine dell'iter parlamentare. Fin da adesso dunque, pur sapendo che si tratta solo di un primo passo verso una reale e sostanziale uguaglianza di trattamento, si può esprimere una valutazione positiva sul complesso del provvedimento: non solo perchè è il risultato di un'ampia convergenza e di un impegno unitario delle forze democratiche, ma anche perchè, nel sottolineare il ruolo professionale della donna, costituisce una significativa inversione di tendenza rispetto agli indirizzi sinora seguiti nella legislazione in materia di lavoro femminile.

Se, infatti, finora ci si è preoccupati di proteggere e tutelare il lavoro della donna in funzione del mantenimento della più ampia possibilità di assolvere al suo specifico ruolo familiare — così attuando soltanto una della duplice direttiva data dall'articolo 37 della Costituzione —, con il provvedimento in esame si è posta al contrario la attenzione sull'altra faccia della medaglia — cioè sull'altra direttiva della stessa norma costituzionale — per sostenere e promuovere il ruolo professionale della donna, sia sul piano dell'occupazione sia su quello della parità nel corso del rapporto di lavoro.

Così il disegno di legge ha posto anzitutto il divieto di qualsiasi discriminazione nell'assunzione al lavoro « fondata sul sesso, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale». Unica eccezione a questa regola può aversi in alcuni e pochi casi tassativamente stabiliti — quali il settore della moda, arte e spettacolo — o per mansioni di lavoro particolarmente pesanti la cui individuazione è opportunamente demandata alla contrattazione sindacale. Alle stesse finalità promozionali dell'occupazione femminile, sono rivolte poi altre disposizioni: si è prevista infatti, per rimuovere le tanto frequenti quanto pretestuose polemiche sul costo del lavoro femminile, la fiscalizzazione degli oneri sociali inerenti ai riposi giornalieri, cui la lavoratrice madre ha diritto nel primo anno di età del bambino; d'altra parte si è sancito il divieto di ogni discriminazione anche «in materia di orientamento, formazione, perfezionamento e aggiornamento professionale, per quanto concerne sia l'accesso sia i contenuti ». Tale direttiva è di fondamentale importanza in quanto un vasto ed articolato processo di qualificazione della manodopera femminile costituisce momento indispensabile per rendere il lavoro della donna di fatto competitivo con quello degli uomini e, quindi, per evitare che le donne si trovino, come oggi avviene, occupate in stragrande maggioranza nei settori economicamente più deboli, gli uomini invece in quelli economicamente più forti, ove godono di un trattamento economico e normativo privilegiato.

Allo stesso obiettivo — la promozione cioè dell'occupazione femminile — sono infine orientati altri significativi punti del disegno di legge: si intende riferirsi sia alla disposizione che, nel restringere sensibilmente i limiti del divieto del lavoro notturno, incrementa le possibilità di inserimento del lavoro femminile nel ciclo produttivo, sia quella che attribuisce alle donne la facoltà di scegliere, una volta raggiunto il 55° anno, tra il pensionamento e la continuazione dell'attività lavorativa sino al limite (60 anni) previsto per il pensionamento degli uomini.

Su un diverso piano, e quindi con diverse finalità, sta invece la parte del provvedimento più direttamente rivolta a colpire le violazioni della parità di trattamento che possono realizzarsi nel corso del rapporto di lavoro: di qui l'esplicita affermazione del diritto della lavoratrice alla stessa retribuzione del lavoratore per mansioni identiche o di pari valore; di qui, la necessità che la contrattazione collettiva adotti sistemi di classificazione professionale basati su criteri comuni per uomini e donne; di qui il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sul sesso nella attribuzione delle qualifiche, delle mansioni e nella progressione della carriera.

Ben sappiamo tuttavia, per lunga esperienza, che le riforme restano spesso pure e semplici affermazioni di principio, di poca e nessuna concreta utilità, quando non hanno un adeguato sistema di sanzioni e di garanzie adatte a calarle nella realtà. Appunto per questo il disegno di legge ha previsto (art. 15) una procedura molto simile a quella adottata per la tutela dei diritti sindacali dallo statuto dei lavoratori, che consente di rivolgersi al giudice del lavoro e di ottenere, in tempi brevi, un provvedimento immediatamente operativo, che blocchi il comportamento discriminatorio denunciato. Non c'è quindi da meravigliarsi che proprio su questa norma vi siano stati i maggiori contrasti e che, con argomentazioni spesso ed in gran parte infondate, si sia cercato in ogni modo di farla cancellare dal testo del disegno di legge, ben sapendo gli avversari del provvedimento (si veda ad esempio il foglio degli industriali Il Sole 24 ore del 31 agosto scorso) che per questa via sarebbero riusciti a privarlo di pratica utilizzabilità.

Può darsi che anche questo tentativo finisca con il cadere nel nulla ed anzi che a questo tipo di tutela siano apportati alcuni correttivi, già propri alla procedura prevista dallo statuto dei lavoratori per la difesa dei diritti sindacali, che servirebbero a potenziarla e ad evitare incertezze in sede applicativa. Ciò nonostante lo scontro e le resistenze sono in atto e questo ha un preciso significato: dimostra cioè che l'affermazione della parità della donna, anche per quanto riguarda le condizioni di lavoro, ha una via obbligata che è anzitutto quella del coinvolgimento di massa delle stesse interessate e quindi delle loro organizzazioni: a questa sola condizione, dunque, alla condizione cioè di una forte sollecitazione ed impulso di base, anche il disegno di legge sulla parità potrà, prima, compiere in termini solleciti tutto il suo cammino, poi, ottenere una applicazione e gestione capaci di esprimerne tutte le potenzialità.

Guglielmo Simoneschi

Comune di Cesano Boscone
PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI APPALTO

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 **costruzione II stralcio lavori edificio scolastico polivalente** in via Bramante. Importo a base d'asta L. 366.300.000

La gara viene esperita a licitazione privata con le modalità di cui alla lett. a) dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le Imprese in possesso dei requisiti di legge, potranno esercitare la facoltà di cui alla lettera d) dell'art. 7 della legge sopra richiamata, facendo pervenire domanda in bollo indirizzata al sindaco del Comune di Cesano Boscone entro 10 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso nel Bollettino della Regione Lombardia n. 43 del 26 ottobre 1977.

IL SINDACO. E. Li Calzi

Comune di Cesano Boscone
PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI APPALTO

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 **costruzione I stralcio edificio scolastico elementare** in località Monaco Importo a base d'asta Lire 606.493.005.

La gara viene esperita a licitazione privata con le modalità di cui alla lett. a) dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le Imprese in possesso dei requisiti di legge, potranno esercitare la facoltà di cui alla lettera d) dell'art. 7 della legge sopra richiamata, facendo pervenire domanda in bollo indirizzata al sindaco del Comune di Cesano Boscone entro 10 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso nel Bollettino della Regione Lombardia n. 43 del 26 ottobre 1977.

IL SINDACO: E. Li Calzi

Comune di Cesano Boscone
PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI APPALTO

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 **costruzione di un edificio Centro sociale al quartiere Tessera** importo a base d'asta Lire 299.949.905.

La gara viene esperita a licitazione privata con le modalità di cui alla lett. a) dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le Imprese in possesso dei requisiti di legge, potranno esercitare la facoltà di cui alla lettera d) dell'art. 7 della legge sopra richiamata, facendo pervenire domanda in bollo indirizzata al sindaco del Comune di Cesano Boscone entro 10 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso nel Bollettino della Regione Lombardia n. 43 del 26 ottobre 1977.

IL SINDACO: E. Li Calzi